



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Questione di stile (una riflessione)

COME CHIUNQUE ALTRO ho le mie simpatie e le mie antipatie, idee, convinzioni, opinioni. Tutta roba opinabile quindi, per definizione. Non sono nemmeno così sproveduto – o almeno credo – da non rendermi conto che tra l'America e l'Europa (per non parlare dell'Italia) corrano tali differenze che non tenerne conto sarebbe un'idiozia.

Però, detto questo, ho riletto il discorso con cui John McCain riconobbe, nel 2008, la vittoria di Barack Obama alle elezioni presidenziali, e l'abisso che corre tra quel più che rispettabile uomo politico (esponente di un'area in cui peraltro non mi riconosco) e alcuni tra quelli di oggi è così ampio e profondo da mettere i brividi. È una questione di stile ma non semplicemente di stile: riguarda anche e soprattutto cosa la politica realmente sia, possa essere, debba essere. Ne ripropongo un piccolo ma, credo, significativo estratto.

Amici miei, il popolo americano ha parlato e ha parlato chiaramente. Poco fa, ho avuto l'onore di chiamare il Senatore Obama per congratularmi con lui per essere stato eletto come nuovo Presidente del Paese che entrambi amiamo. In una sfida lunga e difficile come è stata questa campagna elettorale, il solo fatto che abbia vinto basta a guadagnargli il mio rispetto, per la sua abilità e la sua perseveranza. Ma il fatto che vi sia riuscito incoraggiando la speranza di tantissimi milioni di americani che un tempo credevano, sbagliando, di avere poco da perdere o guadagnare, o di avere poca influenza nell'elezione di un Presidente degli Stati Uniti è qualcosa che ammiro profondamente e che mi spinge a elogiarlo per esservi riuscito.

Questa è un'elezione storica e io riconosco l'importanza speciale che essa possiede per gli afroamericani, e il particolare orgoglio che devono provare stanotte. Sono sempre stato convinto che l'America offre opportunità a tutti coloro che hanno l'industriosità e la volontà per coglierle. Anche il Senatore Obama ne è convinto. Ma tutti e due siamo consapevoli che, anche se abbiamo fatto molta strada da quelle antiche ingiustizie che un tempo macchiavano la reputazione della nostra nazione e negavano ad alcuni americani i pieni benefici della cittadinanza, la loro memoria ha ancora il potere di fare male.

Il Senatore Obama ha ottenuto un grande risultato per se stesso e per il suo Paese. Io lo applaudo per questo e gli porgo le mie sincere condoglianze per il fatto che la sua amata nonna non sia riuscita a vivere per vedere questo giorno, anche se la nostra fede ci assicura che lei riposa in pace alla presenza del suo creatore e che è estremamente orgogliosa del brav'uomo che ha contribuito a crescere.

Io e il Senatore Obama abbiamo avuto divergenze e ci siamo confrontati su di esse, e lui ha prevalso. Indubbiamente, molte di quelle divergenze rimangono. Sono tempi difficili per il nostro Paese, e io questa notte mi impegno con lui a fare tutto quanto sarà in mio potere per aiutarlo a guidarci attraverso le tante sfide che dobbiamo affrontare. Esorto tutti gli americani che mi hanno sostenuto a unirsi a me non soltanto per fargli le congratulazioni per la sua vittoria, ma per offrire al nostro Presidente la nostra disponibilità e i nostri sforzi più convinti per trovare dei modi per marciare uniti, per trovare i necessari compromessi, per superare le nostre divergenze e per contribuire a riportare la prosperità, a difendere la nostra sicurezza in un mondo pericoloso e a lasciare ai nostri figli e nipoti un Paese più forte, un Paese migliore di quello che noi abbiamo ricevuto.

A prescindere dalle nostre divergenze, siamo tutti americani. E vi prego di credermi quando dico che nessun legame ha mai contato per me più di questo.

Trovate [la versione integrale \(in italiano\) a questo link](#). Credetemi, vale la pena.